

ROBERTO PECCOLO  
EDIZIONI E GALLERIA

I-57123 LIVORNO  
PIAZZA REPUBBLICA 12  
TEL. 0586 - 888509  
COD. FISC. PCC RRT 42511 E6251  
P. IVA IT 02869050498

18/04/01

Caro Niccolò,

Questa è la fotocopia delle pagine che il Museo di Trento e Rovereto ha fatto nel deployment dei programmi delle mostre che faranno in questo 2001.

Come vedi nel mese di dicembre 2001 hanno programmato la mostra della Collezione P. Della Brina e dell'Archivio di Nuova Scrittura.

A illustrare il programma della mostra hanno scelto l'immagine di un'opera di Carlo Vincenti che stesso fa parte del Museo.

L'altra immagine che hanno scelto è un lavoro dello Formenti - Anche quest'opera stessa fa parte della Collezione del Museo.

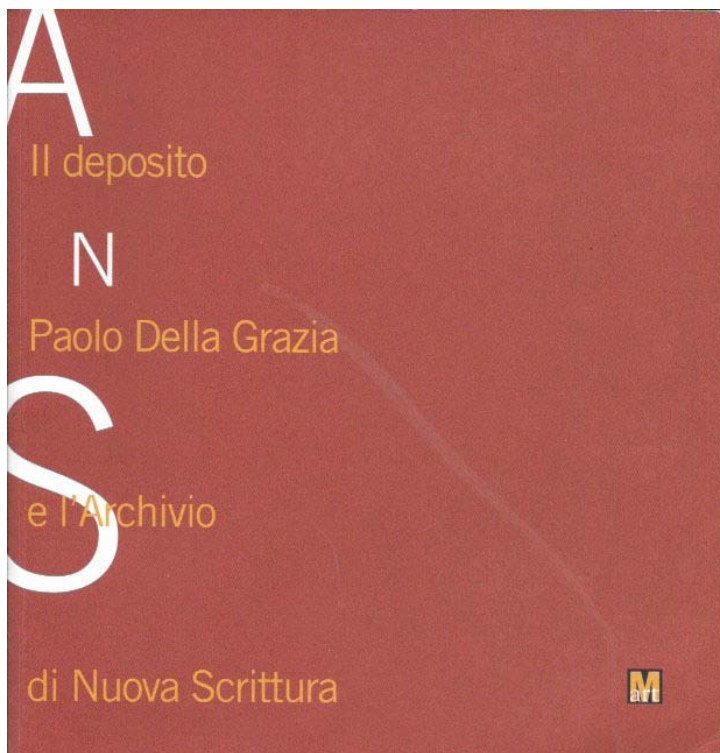
Per quanto ne so in occasione della mostra faranno anche un catalogo con illustrate tutte le opere delle collezioni del Museo.

Come vedi le cose procedono (lentamente) ma procedono - Anche per Vincenti.

Spero di averti fatto una gradita "sorpresa" per Pasqua.

A presto

Rob



MOSTRA DOSSIER

Rovereto  
Mart, Archivio del '900  
6 dicembre 2001  
6 gennaio 2002

Il deposito Paolo Della Grazia  
e l'Archivio di Nuova Scrittura

Mostra a cura di  
Gabriella Belli  
Nicoletta Boschiero

Testi di  
Paolo Della Grazia  
Roberto Antolini  
Nicoletta Boschiero

Ricerche d'archivio  
Daniela Ferrari  
Lara Sebastiani

Segreteria  
Marina Cindolo  
Michela Schunhaut

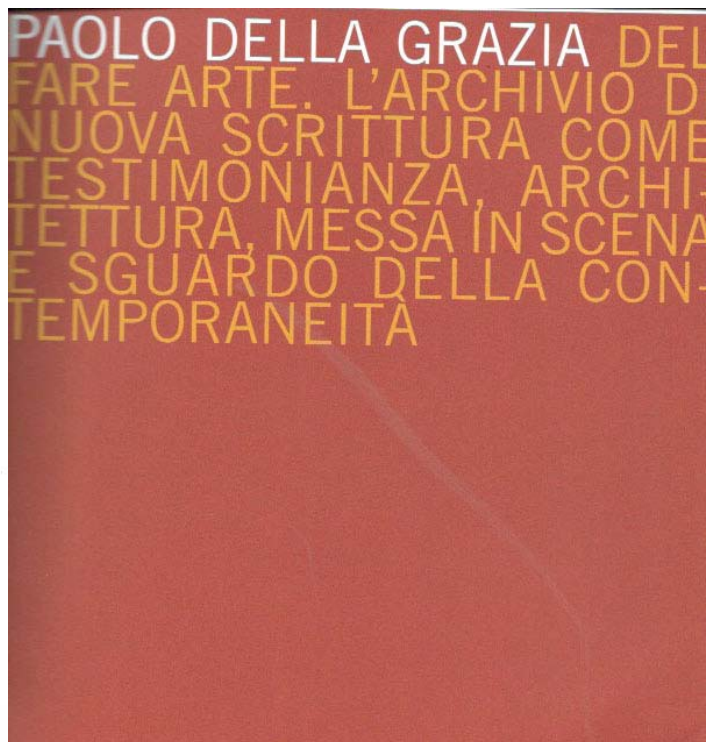
Documentazione fotografica  
Nicola Ecker, Trento  
Antonio Mariscalco, Milano  
Raffaele Marano, Rho

Progetto grafico  
Giancarlo Stefanati

Ringraziamenti  
Mariella Bentivoglio  
Francesco Conz  
Chiara Diamantini  
John Furnival  
Magdalo Mussio  
Anna Obero  
Giovanna Sandri

e allo staff del Mart  
per la partecipata collaborazione

Dopo la mostra "Text image", presentata nel settembre 1999, il museo, tenendo fede al compito di valorizzare l'archivio di nuova scrittura, inaugura una nuova mostra dossier dedicata al fondo. Risale al 1998 il passaggio di consegna dall'ambito privato a quello istituzionale grazie al deposito, fortemente voluto, del collezionista Della Grazia, della parte archivistica presso il Mart e della collezione di circa 2000 opere presso Museoion di Bolzano. L'esposizione di oggi presenta alcuni lavori acquisiti da Paolo Della Grazia dopo il 1998 e giunti in museo successivamente a questa data. Le opere sono di artisti storici come Carrega, Scanavino e Isgrò, affiancati dai più giovani La Fosca, Arcangoli e Raffaella Formenti con la "Torre informatica" già esposta a Trash. Artiste come Giovanna Sandri e Amelia Etlinger, valorizzate in passato da Mariella Bentivoglio, si accostano alle sperimentazioni di Magdalo Mussio e dell'inglese John Furnival. Alcune sorprese sono legate a Giuseppe Chiari, Emilio Villa e Simonetti, autori di libri d'artista e a Bruno Munari design con il prototipo della caffettiera-svoglia. Uno spaccato del ricchissimo archivio formato dalla biblioteca e dall'archivio, oltre 15.000 volumi e documenti di raro pregio, offre la visione di rari manifesti del periodo delle avanguardie, con riviste o volumi futuristi, libri d'artista, carte dove il sogno e l'immagine si legano indissolubilmente. Nella scelta delle parole e dei segni, nella costante ricerca del rapporto tra suono-parola e immagine, pittura e letteratura si pongono in vitale dialogo e attraversano il '900. Secolo che ci ha permesso di vedere e ascoltare in modo nuovo attraverso la invenzione della fotografia, della televisione e del computer. Gabriella Belli



Con questa mostra, che si inaugura il 6 dicembre 2001 presso il MART di Rovereto, si concretizza la presa dell'attività dell'Archivio di Nuova Scrittura, il cui prologo si era avuto in primavera con il ciclo di conferenze "Parole e Immagini nelle avanguardie del XX secolo", una naturale continuità di attività e di lavoro così com'era stato nella sede storica di Milano sino alla fine del 1998.

Riprende così vita, grazie al MART, questo progetto culturale focalizzato su una forma di espressione artistica ed estetica che è la poesia visiva e la nuova scrittura e che mi ha coinvolto, intellettualmente ed economicamente, sin dagli anni '60.

Un progetto culturale nato per una specie di confronto e di sfida tra le conoscenze che io acquisivo dalla mia esperienza quotidiana, familiare e professionale, e la realtà di un mondo, per me nuovo e diverso, che è quello dell'arte, per realizzare questa "Diversità" era effettiva o solamente apparente ed anche per rendermi conto che la cosiddetta vita "bohémienne" degli artisti poteva arricchire il mio essere e la mia personalità. Si è realizzato così un doppio vissuto: io con la mia attività professionale avevo una certa prospettiva, interpretazione e valutazione della realtà quotidiana a cui contrapponevo come verifica ciò che vedevo e leggevo sul "quadro" e ciò che l'artista mi diceva a supporto dell'opera. Il mio viaggio in questo mondo è stato così di

reciproco scambio e interdipendenza: da una parte il lavoro e la famiglia dall'altra questa arte, la più sconosciuta, che mi ha sempre accompagnato in quello che è stato il cammino e il divenire della mia vita.

A consuntivo posso affermare che si è trattato di una esperienza fortunata e che ha senz'altro arricchito la mia persona.

C'era, e c'è, in questa tecnica il fascino mentale di un linguaggio che aiuta a capire dove sta andando l'arte, la poesia o, almeno, ad immaginare le sue ulteriori evoluzioni.

Questa commistione di immagini e parole, nello spazio del quadro, mi aveva colpito ed affascinato perché, oltre al naturale impatto estetico, il lavoro poetico mi parlava con le parole, i segni, i simboli, i geroglifici e i gesti. Il tutto aveva come referente il visuale di allora (di oggi) trasformando in opera "pittorica" che comunque era uno sguardo sul mondo contemporaneo, il secondo novanta del secolo appena trascorso.

Io più aiutavo a mettere un po' di ordine nella conoscenza delle cose perché si trattava di una narrazione e di una "messa in scena" che esige, perché specchio della realtà contemporanea, un'attenzione rigorosa: vale a dire a ordinare e chiarificare i messaggi apparentemente disordinati, che si ragguagliavano, a decifrare la loro coerenza.

In realtà si trattava di un labirinto, di una vertigine della non forma che trasformava queste espressioni astratte in un gioco deliriosamente disorientante, che evidenziava il momento estetico

Migliari Muzio  
Senza titolo, 1999  
Notte in terra su tela  
cm 100x100

della funzione artistica, perché questi artisti operavano con un linguaggio che poneva il problema dell'"identità", perché influcava come uno specchio il loro sentire artistico.

Questi furono gli anni settanta per i giovani pittori, poeti, musicisti che proprio in quegli anni si affacciavano alla vita e la trovavano ricca, intensa, impegnativa.

Tutto ciò che li aveva praticati sembrava decaduto così i pittori rinunciarono alla figuratività ma anche all'astrattismo, i poeti ai significati, i musicisti all'armonia.

Sentono che è in arrivo un nuovo mondo fatto di libertà e trasgressione: la verità della vita è viverla infrangendo ogni limite.

La tela che fin lì andava riempita di oggetti e di colori ora, come un casello pieno, andava non sculare e quei che condanna disperato nell'ospizio. Si trattava di una furia vitale e di insalvabile violenza, che trovava i suoi accenti nella distruzione, le sue manifestazioni proibite nella cancellazione.

Poi arrivò il '68 e quella furia, che fino allora aveva animato e scosso l'impegno degli artisti, s'impadronì di tutta la società e da allora l'arte e la vita non sembrano più stare in sintonia. Questo progetto culturale è anche un insieme di questi elementi, artistici, poetici ed umani che, talmente comitati e collegati nella loro complessità ed architettura che nasce negli anni sessanta. Questa mostra dal titolo "Il deposito Della Grazia" espone opere, libri ed altro materiale che

raccontano la continuazione del progetto e dell'attività dell'Archivio dal 1998 ad oggi.

Si potrà vedere il prototipo della macchina del caffè progettata da Bruno Munari, le opere di Carlo Vincenti, di Ugo Carrega, di Emilio Isgrò, di John Fumival, un libro di Emilio Villa con incisioni di Burti, e un libro di Gianni Emilio Simonetti.

Carlo Vincenti

Carlo Vincenti, poeta ed artista, nasce a Viterbo il 23 novembre del 1946.

Fin da piccolo manifesta una grande passione per il disegno tanto che sui giornali locali viene descritto come un bambino dall'incisante e straordinaria abilità. Nel 1958 a 12 anni vince il primo premio al concorso di pittura ENAL. Nel 1965 si diploma al Liceo Scientifico Paolo Ruffini di Viterbo. È l'anno in cui conosce una giovane donna che riuscirà poco dopo in un tragico incidente stradale all'isola d'Elba. Questa perdita segna profondamente la vita dell'artista provocando gravi crisi psichiche ed esistenziali. Nel 1965 si iscrive alla facoltà di Architettura di Roma e frequenta per qualche mese il Seminario Diocesano de La Quercia (VT). Visita gallerie e musei e segue i corsi universitari per due anni. Lo studio appassionato gli permette una notevole crescita artistica. Le sue opere, prevalentemente collage stilizzato frammenti di giornali, appunti, immagini, brandelli di disegni, alfabeti, petali seccati, carte argentate e calendari. Frammenti che recuperano un mondo senza unità, senza armonia. Nel 1969, in conseguenza ad una crisi viene ricoverato per la prima volta in una clinica psichiatrica. All'isola d'Elba nel 1972 tenta di togliersi la vita. Nel 1974 il Gallerista Alberto Marilli, nell'intento di valorizzare l'opera e la ricerca espressiva, gli procura un contratto di lavoro.

Dal 1975 al 1978 ha una serie ininterrotta di ricoveri presso l'Ospedale Psichiatrico di Siena ed in cliniche per malattie mentali da dove mantiene un fitto rapporto epistolare con i parenti e gli amici contribuendo a disingannare e spingere. Muore suicida a Viterbo il 5 giugno del 1978, all'età di 32 anni. Nella sua breve vita partecipa a rassegne e a esposizioni soprattutto a Roma e a Viterbo. Nel 1996 la Galleria di Livorno dedica una mostra ai suoi collage.

Tutti Finestra, 1967  
Collage su carta e su  
cm 65x47

